

LE ISOLE EOLIE E LA PIRATERIA NEL BASSO TIRRENO ATTRAVERSO I SECOLI

Le isole Eolie, per la loro posizione e per la loro stessa conformazione, con la pirateria hanno sempre avuto a che fare.¹⁾ Non sappiamo che cosa sia avvenuto nel neolitico e se anche l'esportazione dell'ossidiana di Lipari in tutto il bacino occidentale del Mediterraneo, che ha costituito per più di duemila anni la loro grande risorsa economica, abbia dato luogo anch'essa in un modo o nell'altro, attivamente o passivamente, a qualche forma di pirateria. È molto probabile. Certo è che quelle genti di stirpe eolica che, provenendo dall'Aiolis (che più tardi sarà la Tessaglia e la Beozia) vi si stanziarono sul finire del III millennio a.C. dando ad esse il nome che ancora portano, le scelsero proprio per poter dominare di lì le rotte che convergevano allo stretto di Messina e controllare i commerci del Mediterraneo. Non si passava dallo stretto se esse non volevano. E fra questi commerci il più lucroso doveva essere quello degli schiavi, il petrolio di quel tempo, cioè la principale fonte di energia.

E nulla esclude che gli schiavi questi Eoli se li procacciassero direttamente con incursioni sulle coste tirreniche. È molto probabile che proprio questo commercio, ancor più che quello dei metalli o di altri materiali "strategici", sia stato alla base di quella intensa frequentazione di queste isole da parte di navi micenee che vediamo ampiamente documentata dalle importazioni di ceramiche dipinte fin dalla prima metà del XVI secolo a.C., con priorità rispetto a tutte le altre coste della penisola italiana. E le recenti scoperte di Vivara dimostrano che fin da questa età queste navi micenee, oltrepassando le Eolie, si spingevano fino alle isole Flegree.

Che fra le ceramiche importate a Lipari oltreché di fabbriche micenee ne compaiano anche di minoiche e forse di cicladiche può significare che diverse genti egee abbiano preso parte a questi traffici, ma può anche semplicemente indicare che i Micenei utilizzassero come merce di scambio prodotti da essi acquistati altrove.

E ci si può chiedere in che rapporti questi commerci marittimi o questa pirateria del basso Tirreno stiano con quelle bande di mercenari che fin dal XIV secolo a.C. appaiono nei documenti egiziani al servizio dei Faraoni o dei loro nemici.

Se genti siciliane alla fine del XV secolo a.C. si sono sostituite ai primi colonizzatori di stirpe eolia,

e se poi anche queste nel corso del XIII secolo a.C. sono state cacciate da altre genti, gli Ausoni della leggenda diodorea, provenienti dalla penisola italiana, tutto ciò è stato sempre in rapporto con la importanza strategica di queste isole e col desiderio di impadronirsi di quella enorme fonte di ricchezza che esse rappresentavano come basi di commercio marittimo e di pirateria. E d'altronde sappiamo bene che commercio marittimo e pirateria sono due cose sempre intimamente collegate.

Abbiamo altre volte avanzato l'ipotesi che la violenta e totale distruzione di Lipari, avvenuta forse sul finire del X secolo a.C., che rese l'isola pressoché deserta per quasi quattro secoli, fosse la conseguenza di una specie di "guerra di Troia" combattuta dalle genti rivierasche della penisola italiana, soprattutto dai Tirreni, per eliminare un centro di pirateria che doveva costituire per esse una costante minaccia. Non la si può spiegare in altro modo.

E i Tirreni per secoli si preoccuparono che questa potenziale minaccia rappresentata dalle isole Eolie non rispuntasse un'altra volta, sicché quando i Cnidii e i Rodii superstiti dalla sfortunata spedizione di Pentathlos vi si stabilirono nella cinquantesima Olimpiade (580-576),²⁾ ebbero subito da preoccuparsi della loro ferma opposizione e prepararsi a combattere contro di loro.

Lo stesso regime comunistico instaurato dai Cnidii, che non distribuirono le terre, come sempre avveniva quando si fondava una nuova colonia, ma continuarono per periodi più o meno lunghi a coltivarle in comune e a prendere in comune i pasti, è in realtà un normale regime militare in tempo di guerra per cui una parte della popolazione è comandata a combattere e un'altra parte a coltivare i campi per assicurare alla prima gli indispensabili rifornimenti.

Infatti a Lipari stessa questo regime si perpetuò per vent'anni, finché cioè la situazione militare lo richiese, e si prolungò ulteriormente nelle isole minori, che, proprio a causa della insicurezza del mare, non potevano avere allora una popolazione stabile.

I Cnidii di Lipari riportarono sugli Etruschi grandi vittorie, per cui dedicarono a Delfi, nel santuario di Apollo, splendidi *ex voto*,³⁾ pari a quelli delle massime metropoli del mondo greco. Pausania ci narra che la Pizia aveva ordinato ad essi di combattere col minor numero di navi possibile.

Guerra di corsa dunque, azioni di pirateria, senza mai lasciarsi ingaggiare in grossi scontri navali. Applicando questa tattica, cinque navi liparote si impadronirono di ben venti navi etrusche, attaccandole isolatamente o in piccoli gruppi, e a seguito di questa strepitosa vittoria dedicarono a Delfi venti statue bronzee di Apollo.

Lo splendore di questi *ex voto* liparoti, confermatoci anche dagli scavi francesi di Delfi,⁴⁾ attesta la ricchezza che l'isola poteva procurarsi attraverso questa guerra di corsa.

È tutt'altro che inverosimile l'ipotesi del Maddoli⁵⁾ che alle isole Eolie in particolare si sia appoggiato Dionigi di Focea, quando, dopo la battaglia di Lade (494-93 a.C.), con alcune navi di cui si era impadronito e con altre catturate poi in guerra di corsa contro i Fenici, si mise a pirateggiare nel Tirreno non contro le navi greche, ma contro quelle fenicie ed etrusche.

Non sappiamo peraltro se e quali rapporti, di alleanza o di rivalità, possano essersi stabiliti fra lui e i Liparesi.

Dionigi infatti può ben essersi stabilito con maggior libertà di azione in altro punto propizio della costa settentrionale della Sicilia, allora per lunghi tratti ancora deserta.

La pirateria liparese nel basso Tirreno dovette continuare a lungo. Infatti nel 393 a.C. i pirati liparoti catturarono la nave romana che portava al santuario di Delfi un cratere d'oro, decima delle spoglie della conquistata Veio, e la portarono nella loro isola.⁶⁾ Ma quando l'arconte Timasiteo seppe che si trattava di un *ex voto* inviato al dio che i liparesi sommanamente veneravano, dispose che la nave non solo fosse lasciata libera, ma fosse scortata fino a Delfi dalle navi liparesi.

Lipari era sempre stata a fianco di Siracusa fin dai tempi della prima spedizione ateniese in Sicilia. Ateniesi e Regini allora avevano più volte invano tentato di aggredirla.⁷⁾ Imilcone nel 397 a.C., impadronendosi di essa di sorpresa, le aveva imposto una taglia di trenta talenti.⁸⁾

Lipari doveva essere ancora alleata con Siracusa al tempo di Agatocle, anche se i rapporti che stringeva allora con Tindari fanno supporre che si fidasse poco di questa alleanza.

Nel 304 Agatocle, con un'azione brigantesca, la aggredì di sorpresa e la saccheggiò portando via dal Pritaneo persino gli *ex voto* sacri ad Eolo e ad Efesto.⁹⁾

Fu forse proprio questo atto di pirateria a determinare un rovesciamento delle alleanze. Infatti fin dal 269 a.C., dal tempo cioè della grande vittoria riportata da Ierone di Siracusa contro i Mamertini di Cione sulle rive del Longano, Lipari è la base della flotta cartaginese che controlla lo svolgersi degli avvenimenti¹⁰⁾ e impedisce a Ierone di cogliere i frutti della vittoria, probabilmente aggredendolo mentre egli cercava di porre l'assedio a Messana.¹¹⁾

Durante la prima guerra punica Lipari è la base avanzata della flotta cartaginese e quindi un elemento essenziale della sua assoluta predominanza sul mare.

È indirettamente causa del disastro della flotta romana di Bleso obbligata, tornando dall'Africa, a tenere una rotta settentrionale per evitare la minaccia rappresentata dalle Eolie. Sicché i Romani tentarono invano per dieci anni di impadronirsi di Lipari con successive incursioni,¹²⁾ e lo stesso console Cn. Cornelio Scipione Asina, attrattovi con inganno, vi fu fatto prigioniero dai Cartaginesi nel 260 a.C. Ma dopo la vittoria navale di Caio Duilio nello stesso anno¹³⁾ la situazione cambia e Lipari si viene a trovare in grave pericolo.¹⁴⁾

Quando i Romani nel 252-251 riescono finalmente a impadronirsene, la città è rasa al suolo con inumane stragi.¹⁵⁾ Finiscono la sua indipendenza e la sua prosperità e Lipari si riduce ad una misera cittaduzza senza importanza. Alle isole Eolie ancora i Cartaginesi si appoggiano per fare incursioni contro la Sicilia romana durante la seconda guerra punica.

In età romana la pirateria le isole Eolie la subiscono. Cicerone ci dice che al tempo di Verre i Liparesi, per poter sopravvivere e non avere i campi distrutti, dovevano pagare pesanti taglie ai pirati che infestavano il mare.¹⁶⁾

Sesto Pompeo ne fece una delle sue basi nella guerra contro Ottaviano.¹⁷⁾ Agrippa riuscì a impadronirsi di Lipari e di Vulcano, che gli servirono come base per la battaglia di Mylae che segnò la fine della guerra civile.¹⁸⁾

In età romana Lipari vive una vita meschina di piccola città di provincia ed è tutt'al più frequentata per cure termali. Ma soprattutto è luogo di confino per personalità politiche.

Grazie alla sua posizione insulare non sembra aver sofferto gravi turbamenti neppure quando la penisola italiana era sconvolta dalle invasioni barbariche. Partecipa cioè di quella relativa tranquillità di cui gode la Sicilia bizantina.¹⁹⁾

Le cose precipitano quando nei mari intorno alla Sicilia si affacciano le navi arabe.

Nell'838 un'armata comandata da Fadhl ibn-Iàqûb, aggredisce Lipari distruggendola, massacrando il clero e coloro che non venivano portati via come schiavi.

Le reliquie di San Bartolomeo, che erano venerate nella sua cattedrale, profanate e disperse dai Mussulmani e poi piamente raccolte da alcuni vecchi monaci superstiti, verranno traslate a Benevento dal principe Sicardo e questi tragici eventi riecheggiano nelle leggende raccolte intorno alla traduzione latina, fatta da Anastasio Bibliotecario, dell'*Enkomion* di San Bartolomeo scritto da San Teodoro Studita.²⁰⁾

Le isole Eolie resteranno per secoli scogli deserti, anche se comoda base per azioni di pirateria e di guerra di corsa.

Nell'880 al tempo di Basilio I la flotta bizantina comandata dal siriano Nasar, dopo una grande vittoria riportata contro gli Arabi nelle acque eoliane, si dà

alla pirateria raziando le navi commerciali che trafficavano con la Sicilia araba e tale è il bottino, soprattutto di olio, che il prezzo di esso cala fortemente a Costantinopoli.²¹⁾

Nel 1544 il pirata tunisino Ariadeno (Kaireddin) Barbarossa aggredì Lipari e la distrusse portandone via schiavi ottomila abitanti, cioè all'incirca tutta la popolazione attiva.²²⁾ E se la città potè ancora una volta risorgere, le isole minori, da secoli deserte, continuarono a lungo a essere un nido di quegli stessi pirati barbareschi che vi si appoggiavano.

Una contrada di Panarea porta ancora il nome del terribile Dragut.

¹⁾ L. BERNABÒ-BREA, *Lipari e la talassocrazia del basso Tirreno nell'età del bronzo*, in *Magna Graecia*, XVI, n. 5-6, 1981, pp. 1-3; IDEM, *Le Isole Eolie dal neolitico all'età romana*, nell'Appendice alla traduzione italiana del volume *Die Liparischen Inseln*, III, *Lipari*, dell'Arciduca Ludwig Salvator d'Austria (Prag 1894), Lipari 1982, a cura di PINO PAINO; IDEM, *La prima e la media età del bronzo nell'Italia meridionale*, in *Magna Graecia*, XVIII, n. 1-2, 1983.

²⁾ DIOD., V, 7.

³⁾ DIOD., V, 9; cfr. PAUS., X, 11, 3; THUCID., III, 88; PAUS., X, 16, 7.

⁴⁾ TH. HOMOLLE, in *BCH*, XVII, 1893, p. 614; *ibidem*, XXIII, 1899, p. 524; H. POMTOW, in *Berl. Phil. Woch.*, 1909, p. 189; G. KARO, in *BCH*, XXXIV, 1910, pp. 189 e 190; TH. HOMOLLE, *FD IV*, 1, *Monuments figurés, Sculpture*, Paris 1909, p. 9, n. 8; E. BOURGUET, *Inscriptions de Delphes*, in *BCH*, XXXV, 1911, p. 149; W. DINSMOOR, *ibidem*, XXXVI, 1912, p. 450; E. BOURGUET, in *RA*, 1918, p. 223; F. COURBY, *FD II*, *Topographie et Architecture. La Terrasse du Temple*, Paris 1927, p. 138 e ss.; G. DAUX, *Pausanias à Delphes*, Paris 1936, p. 164; J. BOUSQUET, *Les offrandes delphiques des Lipariens*, in *REA*, XLV, 1943, pp. 40-48; W. PEEK, in *AM*, LXVII, 1949, p. 249; R. FLACELIÈRE *FD III*, 4 (*Epigraphie*), *Inscriptions de la Terrasse du Temple*, Paris 1954, pp. 249-253; J. BOUSQUET, in *BCH*, LXXVIII, 1954, pp. 431 e 432; L. ROTA, *Gli ex voto dei Liparesi a Delfi*, in *SE*, XLI, 1973, pp. 143-158.

⁵⁾ G. MADDOLI, in *Storia della Sicilia*, II, Napoli 1979, pp. 1-88 (HEROD., VI, 17).

⁶⁾ DIOD., XIV, 93; PLUT., *Camill.*, 8; LIV., V, 28; VAL. MAX., I, 1.

⁷⁾ THUCID., III, 88 e III, 115; DIOD., XII, 54.

⁸⁾ DIOD., XIV, 56, 2.

⁹⁾ DIOD., XX, 101.

¹⁰⁾ DIOD., XXIII, 13, 6.

¹¹⁾ POLYAEN., *Stratag.*, VI, 16, 4.

¹²⁾ LIV., *Per.*, 17; POLYB., I, 21; ZONARAS, VIII, 10 (= DIO CASS., XI); VAL. MAX., VI, 9, 11; OROS., IV, 7, 9; POLYAEN., *Stratag.*, VI, 5.

¹³⁾ EUTROP., II, 20; FLOR., I, 18, 7-11.

¹⁴⁾ ZONARAS, VIII, 12; POLYB., I, 24, 13 e I, 25; OROS., IV, 8, 6; POLYAEN., *Stratag.*, VI, 20.

¹⁵⁾ ZONARAS, VIII, 14 (= DIO CASS., VIII, 14); VAL. MAX., II, 7, 4; POLYB., I, 39, 13; FRONT., *Strat.*, IV, 1, 31; OROS., IX, 13; POLYAEN., *Stratag.*, I, 19.

¹⁶⁾ CIC., *Verr.*, III, XXXVII.

¹⁷⁾ DIO CASS., XLVIII, 6; APPIAN., V, 97.

¹⁸⁾ DIO CASS., XLIX; APPIAN., V, 105-122.

¹⁹⁾ Per le Isole Eolie nell'alto medio-evo cfr.: L. BERNABÒ-BREA, *Lipari, i vulcani, l'inferno e San Bartolomeo. Le isole Eolie dal tardo antico ai Normanni*, in *Archivio Storico Siracusano*, V, 1978-79, pp. 25-89.

²⁰⁾ J. STILTING, in *Acta Sanctorum, Augusti*, V, 1741, pp. 57 A, B (par. 30), 58 C (par. 36), 60 E-F (par. 49-54); U. WESTERBERGH, *Anastasio Bibliothecarius; Sermo Theodori Studitae de Sancto Bartholomeo Apostolo*, in *Acta Universitatis Stockholmiensis*, IX, 1963.

²¹⁾ J. GAY, *L'Italie méridionale et l'empire byzantin depuis l'événement de Basile I* (Biblioth. des Écoles Françaises de Rome et d'Athènes, 90) Paris 1904, pp. 111 e 112; PH. JAFFÉ, *Regesta Pontificum Romanorum*, Lipsiae 1885, p. 416, n. 3327.

²²⁾ P. CAMPIS, *Disegno storico della nobile e fidelissima città di Lipari*, 1694, a cura di G. IACOLINO, Lipari 1980, pp. 296-306; G. IACOLINO, *De poi la ruina*, in *l'Arcipelago*, VII, 2, Lipari 1983, p. 5.

